

# L'educazione vale un capitale

DI **GIORGIO VITTADINI\***

**L'**Unione europea, durante il vertice di Lisbona del 2000, si era prefissata di diventare «l'economia, basata sulla conoscenza, più competitiva e dinamica del mondo». A cinque anni di distanza, quali obiettivi sono stati raggiunti?

La spesa statale per istruzione nella Ue è cresciuta negli ultimi anni, arrivando a toccare nel 2002 il 5,2% del Pil, quota simile a quella degli Usa (5,35%). Allo stesso modo, non sembra sussistere, per quanto riguarda le scuole primarie, un sostanziale gap tra Europa e Stati Uniti.

Piuttosto per l'istruzione superiore negli Usa si spende per studente una quota due volte e mezzo superiore rispetto ai Paesi Ue. Inoltre tutto il sistema è basato sulla competizione e sulla diversificazione. Esistono livelli di studio (Bachelor, Master, Phd) chiaramente differenziati. A ogni livello esistono test d'ingresso per gli studenti (quale il Sat, alla fine dell'*high school*) tanto più selettivi quanto più è elevato il livello dei corsi. Ad esempio, per l'ammissione agli Mba (Master in Business administration) occorre superare il test nazionale Gmat (Graduate management admission test), somministrato dall'Università di Princeton, i cui punteggi sono fortemente correlati (per circa il 50%) con i salari di lungo periodo, a significare un forte nesso con la reale riuscita nel mondo del lavoro.

Il reclutamento dei docenti avviene sulla base del merito scientifico e con retribuzioni proporzionali alla capacità: la loro assunzione a tempo indeterminato avviene solo alla fine di una lunga e rigorosa valutazione.

Non esiste il valore legale del titolo di studio, le università sono differenziate sulla base delle loro qualità e valutate pubblicamente sia sul piano didattico che scientifico: per questo quelle migliori ricevono più fondi, la maggior parte dei quali di origine privata.

Il gap tra Ue e Usa non riguarda la scuola, ma l'università e concerne più la qualità che la quantità: gli Stati Uniti concentrano le risorse, anche con l'ausilio dei privati, per supportare un'élite di atenei e professori e per formare una minoranza meritocratica di studenti che ricevono un'istruzione superiore e continuano, nel tempo, ad accrescere la propria formazione. Così, anche a

costo di trascurare una maggioranza di atenei e studenti che rimangono a un livello più basso, ci si preoccupa di mantenere il proprio vantaggio competitivo.

La logica competitiva e meritocratica può non essere condivisa, ma ha una sua profonda razionalità: il sistema universitario americano costituisce un reale investimento in capitale umano con forti ritorni, come dimostrato dagli stipendi dei neo-laureati americani che, insieme a quelli dei loro colleghi finlandesi, sono i più elevati del mondo.

Inoltre, le competenze acquisite vengono meglio utilizzate: infatti, pur essendo il numero di laureati in materie scientifiche più alto nella Ue che negli Usa, i ricercatori europei sono numericamente inferiori a quelli americani (per pareggiare il conto ci sarebbe bisogno di 550mila nuovi ricercatori nel 2010, essendone 1,26 milioni — di cui 85mila europei — oggi negli Usa contro i 1,08 milioni della Ue). Infine, anche a livello di equità e mobilità verticale si raggiungono risultati sorprendenti: in un recente studio, Daniele Checchi, Andrea Ichino e Aldo Rustichini hanno dimostrato che in Italia un padre non laureato ha una probabilità del 93% di avere un figlio ugualmente non laureato, mentre negli Usa tale probabilità è pari al 79 per cento.

Quello statunitense non è però un sistema appagato dai risultati raggiunti, ma anzi un sistema in cui è scattato l'allarme per un possibile declino. Infatti, il recente rapporto del Council on Competitiveness, organismo creato dalla National academy of sciences, dalla National academy of engineering e dall'Institute of medicine, ha lasciato intravedere possibili motivi di crisi: la concorrenza crescente di Paesi emergenti come India e Cina, le fortissime disuguaglianze esistenti tra le classi sociali e la rilevata diminuzione del rendimento degli studenti e della capacità educativa del sistema.

Di fronte a questi problemi, la risposta suggerita consiste in un incremento dell'investimento in capitale umano, in particolare nell'eccellenza. Accanto a massicci e selettivi investimenti per il rilancio della ricerca, vengono chieste 10mila borse di studio da 20mila dollari annui per gli stu-

denti di materie scientifiche disposti a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, 25mila borse di studio quadriennali per studenti undergraduate (oltre a 5mila per quelli graduate) in scienze e ingegneria, nuovi sussidi da destinare

a un centinaio tra le migliori università per la creazione di nuovi master o Phd scientifici che possano formare nuovi ricercatori, incentivi agli studenti che frequentano corsi di tipo scientifico e tecnologico nelle scuole secondarie, programmi di aggiornamento continuo per 250mila insegnanti e finanziamenti ai programmi di formazione

permanente per gli scienziati e gli ingegneri che lavorano in aziende o in università.

Questo programma diventerà presto una realtà, perché questi sono i temi su cui gli Stati Uniti ritrovano la loro unità nazionale: ne è una dimostrazione l'enfasi conferita da Bush al tema dell'educazione e dell'istruzione durante il suo ultimo discorso all'Unione. Di fronte a questa forte scelta per la creazione di una minoranza meritocratica, la Ue semplicemente continua a non scegliere, così come in tanti altri campi.

\*Presidente di Fondazione per la sussidiarietà

[www.oecd.org](http://www.oecd.org)

Nella sezione «Education» del sito dell'Ocse l'ultimo Rapporto sull'istruzione

Incentivi  
agli studenti  
che frequentano  
corsi scientifici  
Aggiornamento  
per i docenti

